Spettacoli

È morto Rambaldi, il «papà» del Premio Tenco. Fu tra i fondatori del Festival di Sanremo

Domani la cerimonia funebre tra i fiori della sua città

L'altra notte, in punta di piedi, Amilcare Rambaldi, nato a Sanremo nel 1911, è passato dal sonno alla morte. Ad accorgersi della sua morte è stato il nipote Marco, che da alcuni mesi viveva nella sua setssa casa. Il cuore ha ceduto, consumato dal trascorrere degli anni, e già alcune sere prima gli aveva impedito di assistere alla finale della ventesima edizione del Tenco. Secondo il medico di famiglia, Rambaldi sarebbe morto per arresto cardiaco. Venerdì prossimo ad Amilcare Rambaldi l'Amministrazione provinciale di Imperia avrebbe consegnato un premio, quest'istituito per lui, per compensarlo dei tanti anni dedicati al mondo della cultura, per il suo impegno Rambaldi aveva coniugato, compiutamente, il binomio: fiori e musica. Esportatore di fiori, ideatore delle due più importanti manifestazioni musicali. Aveva una grande volontà, e uno dei «giannizzeri» – come lui definiva i giovani del Club – Alessandro Prevosto, ha affermato che «quest'anno abbiamo fatto in dieci quello che lui faceva da solo». L'impegno è quello di continuare nella organizzazione della Rassegna. I funerali di Amilcare Rambaldi si svolgeranno domani pomeriggio, alle 14.30, nella Chiesa degli Angeli, che si affaccia in piazza Colombo. «Non sappiamo chi sarà presente – dichiarano i giovani del club di via Meridiana 7 –. Sicuramente molti amici cantautori con i quali aveva fatto festa nel corso delle serate della rassegna e che il Tenco ha proposto». Il giorno successivo prenderà il via la rassegna «Sanremo giovani», che propone voci nuove al Festival della canzone italiana. Ma questa è un altra storia.

(Alba Solaro)

Ciao Amilcare ciao

Lutto nella canzone d'autore: si è spento a 84 anni a Sanremo Amilcare Rambaldi, fondatore del Club Tenco e dell'omonima rassegna, che ha celebrato la sua ventesima edizione proprio la settimana scorsa. Rambaldi era stato anche l'ideatore «pentito» del Festival di Sanremo. Partigiano e floricoltore, diceva di occuparsi di canzoni solo per hobby, era in realtà un operatore culturale puro, fuori dalle logiche del mercato

ALBA SOLARO

È giorno subito dopo il «Tenco» e raccontano adesso i suoi amici erano sempre stati più difficili per Amilcare Rambaldi e in fondo i *più tristi perché tutti partivano e lui rimaneva solo* a Sanremo in quella decadente e nostalgica riviera dei fiori. Ma che nostalgico non era stato mai: anzi la sua vitalità era provocatoria, ha i moltissimi amici del Club Tenco. Amici che adesso si sentono tutti un po' orfani, rintronati e sconvolti dalla sua morte improvvisa, anche se Rambaldi aveva avuto un piccolo malore proprio l'ultimo giorno della rassegna: una settimana fa ed era stato costretto a lasciare il teatro Ariston prima che la serata finisse, rifiutandosi di farsi ricoverato in ospedale. Anche l'anno scorso a fine rassegna era stato colpito da altri crisi cardiocircolatorie, ma si era ripreso piuttosto velocemente.

La sua scomparsa lascerà un gran vuoto e per un'altra volta non è retorica affermarlo. Né pare possibile allo stato attuale che in Italia ci sia un altro vivace floricoltore ex partigiano, lucido intellettuale e appassionato di canzoni, ma di quelle belle, quelle che hanno un qualche significato e non la mielosa appiccicosa e spesso insipida cui ci ventennio imbocca ogni dal Festivalone sanremese, quello di Pippo Baudo per intendersi. Pensare che Rambaldi era stato il fondatore del Festivalone. Ma se n'era subito pentito: aveva già capito come sarebbe andata a finire.

Lungimiranza di partigiano che aveva combattuto con i primi nuclei della Resistenza nell'Alta Valle Argentina. Rambaldi era nato a Sanremo il 5 aprile del 1911 e nel novembre del '45, finita la guerra, era entrato a far parte della commissione artistica del Comitato di Liberazione Nazionale: gli avevano affidato la gestione del Casinò che *riaprive le porte e aveva bisogno di* qualche iniziativa che lo rilanciasse. Rambaldi aveva pensato a diverse cose, tra cui un torneo internazionale di bridge, un festival della canzone e uno di cinema (ma l'anno dopo nacque Cannes e non se ne fece più niente): le sue proposte furono però archiviate perché di lì a poco il Casino finì in mano ai privati. Io sono sempre stato un uomo di buona fede, fa sapere da rascitare l'ingenuità, avrebbe dichiarato anni dopo a Gianni Borgna. Non avevo capito allora (lo capii dopo, quando iniziò l'arrembaggio ai lucrosi posti del Casinò) che il lavoro delle commissioni era destinato in partenza a essere inutile perché i giochi erano già stati fatti. E poi aggiunse: Forse nel 1945 avevano ragione i politici. Bisognava avere un granello di pazzia per parlare di canzonette in una città semidistrutta dalla guerra. Ma io sono un vecchio ligure coriaceo e testardo. E fu la sua testardaggine a vincere. Grazie all'aiuto di Angelo Nizza e di Pier Busseti il Festival di Sanremo partì. Era il 29 gennaio del 1951.

Da allora «chiusa la mia breve parentesi politico-amministrativa» Rambaldi «il Festival non ci ha quasi più messo piede e nessuno fra autorità comunali e organizzatori lo ha mai invitato. Non che fui ne avesse bisogno. La musica che amava, da Guccini a Paolo Conte, transitava su altri palcoscenici, altre strade. Il più importante e più illustre è oggi quello del Premio Tenco. Fu «vera» creatura di Rambaldi che lo ha fondato nel 1972. Spinto dalla voglia di fare qualcosa sia dopo la morte di Tenco (avvenuta nel 67) di «annunciare che esisteva una canzone un po' diversa da quella del festival tradizionale» di dare spazio a quei cantautori che «nessuno voleva». Rambaldi aveva messo un'altra volta in gioco la sua testardaggine arrivando a proporre al Comune l'organizzazione di un vero e proprio contro-festival (e riceverndone in cambio «vaghe promesse grandi pacche sulle spalle e una ricca collezione di sorrisi di compatimento». Ma la sua caparbietà ha comunque avuto la meglio. Anche se dal Comune non sono mai arrivati altro che gli spicci e il «Premio Tenco» che dal '71 è diventato anche una rassegna, sì e sempre più coscienziosamente autofinanziato: una libertà e un indipendenza pagata cara, con la temporanea chiusura nel '92 per mancanza di fondi.

Amilcare Rambaldi. Sopra, Guccini e Vecchioni al Tenco — Fiore/Ansa

Questo stare fuori dal «mercato» e dalle ragioni promozionali (i contatti con gli artisti sono diretti, mai mediati dai discografici), ha fatto del «Tenco» il termometro della canzone d'autore, uno spazio dove tutto è possibile come le sessions improvvisate nei lunghi e leggendari dopo-concerto. Alla faccia di chi lo ha tacciato di snobismo, accusato di essere un recinto elitario per la canzone d'autore, alla faccia anche delle critiche di chi ne ritiene la formula sorpassata da rinnovare. Cosa che in realtà il Tenco ha già cominciato a fare nelle sue ultime edizioni. Per molti cantautori il Tenco è quasi una seconda casa: Guccini, Paolo Conte, Vecchioni, Fossati, Baccini. Sul suo palco è passato anni fa ubriaco e generale il grande Piero Ciampi e *arrivata in questi anni la nuova generazione* con i La Crus, gli Almamegretta, Daniele Silvestri, Tom Waits vi ha tenuto la sua unica apparizione italiana in assoluto e vi hanno transitato mostri sacri come Joni Mitchell, Atahualpa Yupanqui, Randy Newman, Jobim, Leo Ferré, Caetano Veloso. Rambaldi era sempre presente nella sua stanzetta al piano superiore dell'Ariston e nelle prime file in platea attivissimo anche se negli ultimi anni una parte consistente dell'organizzazione è passata ai suoi collaboratori da Enrico De Angelis a Sergio Sacchi, da Mario De Luigi ad Antonio Silva, storico presentatore della rassegna. A tutti loro il difficile (ma indispensabile) compito di continuare la strada del grande vecchio Amilcare.

DALLA PRIMA PAGINA

Quel suo amore

■ Per fortuna sanno leggere Randy Newman, Chico Buarque, Tom Jobim, Caetano Veloso e Tom Waits e sanno leggere i ragazzi dei nuovi gruppi italiani, i musicisti delle «posse». È loro compito vedere lucidamente e quello spirito ne sono a leggerlo con chiarezza. Oltre vent'anni di passione pura quindi. Senza nessuno che paga e inquina, senza che i conti tornino mai davvero, salvo quelli con la sensibilità e la dignità.

Il vuoto che lascerà inevitabilmente la scomparsa di questo bel ragazzo dagli occhi chiari di quasi novant'anni? Non mi azzardo neppure a scriverne. Se dal ricordo di Amilcare Rambaldi colerà anche una sola goccia di retorica, ecco che saremo fuori dalla partitura, irrimediabilmente fuori dal rigo musicale, fuori dal suo pensiero, lontani dal suo spirito e da ciò che si sognò con tanta forza, insieme a quel suo gruppo di signori sognatori, in una qualche notte dei primi anni '70 (quando era ancora un ragazzo). La musica del mondo.

(Ivano Fossati)

LA TV DI VAIME

Il filosofo sul gabinetto

MAURIZIO Costanzo è un grande maestro della comunicazione, ce lo sappiamo da tempo. Ha fatto cose da insegnare, ci molto pensi abbia fatto anche col suo ultimo libro *Dove andavamo* di cui conosco solo lo stratico promozionale pubblicato da *Panorama* e intitolato sciaguratamente «Mani che dita nel fango». La dimostrazione che ogni supporto a volte possa nuocere al prodotto. Nel brano estrapolato si parla anche della tragicomica nascita di meglio e di meno e di mediatare, come potrà nessuno più dubitare. Un discorso potentemente rissuto e addirittura nelle ed che alla con un imbarazzante imbarazzo nel mondo dei talk show sveltì anche forse di tutte le televisioni.

Parla Costanzo del comportamento dell'editore nei confronti delle televisioni, della posizione nei confronti dell'intervistato, del conflitto d'interessi e sospetto lo spiega come *intimità* sia pericolosa quando si stabilisce sponsor non proprio puri, per una collaborazione e l'istoria parla quindi di intimità finta, di pubblicità. Dice che documenti radiotelevisivi sembrano di interesse di persone [illegible] che spesso si dipingono [illegible] ventura che sono [illegible] sorpresa [illegible] Fuggendo [illegible] ci rabbrividiamo [illegible] perentoria della [illegible] sicuramente [illegible] per un [illegible] tendenza ad [illegible] dal buco della serratura [illegible] presto a [illegible] Ascolta insomma basta un pettegolezzo [illegible] per soffiare la pipì [illegible] fare [illegible] di spettacolo [illegible] uno studio di un medico letterato [illegible] un [illegible] rivelazioni. Anche per questo [illegible] per altri [illegible] sia [illegible] sposto [illegible] studioso [illegible] maturo [illegible]

E così quando mon Benedetto [illegible] e altri studenti in nuovo [illegible] pellegrinaggio alla sua casa [illegible] un portone [illegible] Questa [illegible] anche quando si [illegible] portò [illegible] mezzo [illegible] dimostrazione [illegible] non [illegible] la scrivania [illegible] con [illegible] altro [illegible] sappia [illegible] *all'argomento* della [illegible] gossip senza [illegible] ma in fondo con lo stesso impeto denigratorio.

Al Bano e Romina tornano alla ribalta con un disco ma lo sponsorizzano annunciando la fine di un sodalizio. L'intervistatore mostra le due immagini quella vecchia quella di aspetto [illegible] con voce di [illegible] alla tragedia [illegible] Albano che [illegible] non [illegible] Mi pare [illegible] spiegare [illegible] domanda [illegible] Albano [illegible] esposta sottintesa [illegible] Ale [illegible] successo [illegible] mio [illegible] esposta [illegible] sottintesa [illegible] Ale [illegible] successo [illegible] mio [illegible] [illegible] Ale [illegible] successo [illegible] mio [illegible] [illegible] Ale [illegible] successo [illegible] mio [illegible]